

MICHAEL FISCHER^(†)
JOHANNES HAHN Hg.

EUROPA NEU DENKEN II

Mentalitätsgeschichte der Adria –
Neugierde und Konflikt als Betriebsgeheimnis

VERLAG ANTON PUSTET

Dank für die Unterstützung
zur Durchführung des Projekts:

acm

Projektentwicklung GmbH



**UNIVERSITÄT
SALZBURG**

Impressum

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation
in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische
Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© 2015 Verlag Anton Pustet
5020 Salzburg, Bergstraße 12
Sämtliche Rechte vorbehalten.

Titelbild: Shutterstock.com, ©Yamagiwa 2015
Grafik, Satz und Produktion: Tanja Kühnel
Lektorat: Dorothea Forster
Übersetzung aus dem Italienischen soweit
nicht anders angeführt: KERN Austria GmbH
Druck: Druckerei Theiss, St. Stefan im Lavanttal
Gedruckt in Österreich

ISBN 978-3-7025-0785-5
6 5 4 3 2 1
20 19 18 17 16 15
www.pustet.at

Die Idee von Europa.....

Dank.....

Michael Fischer (†)/Johannes Hahn

Johannes Hahn: Herausgeber

1. Das Land

Hedwig Kainberger: Den
Eine slowenische Nachs
über Politik und Kultur

Uwe Rada: Wunder der A

Marko Dinic: Das falsch g
Über die nationalistische
auf dem Balkan und and
anhand des Beispiels vo

Hans Richard Brittnacher
D'Annunzio verhängt de

2. Das Meer als Kulturr

Claudio Magris: Il mio m

Giorgio Brianese: L'uomo
e la verità dell'esistenza,
Carlo Michelstaedter un

Martina Vocci: Il mare di
confine nel paesaggio de
Das Meer Fulvio Tomizza
in der Landschaft der Ro

Mirt Komel: The Mediter
Ancient Greek Plurality

Stefan Schmidl: Klangpol
Über musikalische Vorst

ht ausgehöhlt von dem.
dass wir einstmals – wie
aren.

zeiten. Es gibt das noch
ewühlte Meer, das große
n Abend, das Meer der
graue, bleifarbene und
en. Ich liebe ganz beson-
n. Ich liebe ganz beson-
wegliche, ruhige Meer.
st, denn sein Geheimnis
ennoch viele herzzerei-
episch, es vermittelt das
ller Spaltungen, und für
erische Element des Le-
das Thomas Mann in der
e sicher nicht maritimen
itig doch maritim, denn
der kein anderer in der

L'uomo che sogna e il mare: Carlo Michelstaedter e la verità dell'esistenza

Giorgio Brianese

Se per qualche ragione dovevo morire
innanzi tempo, non aveva alcuna importanza.
Le ipotesi prima o poi avrebbero trovato
smentita o conferma. Adesso stavo ampliando
la mia vita. Era una cosa meravigliosa.
L'effetto era ben reale, era la sensazione
concreta di vivere nel presente. Perlomeno
non mi consumavo. Non mi consumavo ed
ero reale, attuale. Una vita in cui manchi
questa sensazione, può essere lunga quanto
si vuole, non presenta alcun interesse. Ne ero
del tutto convinta. (MURAKAMI HARUKI, *Sonno*)

1.

Nell'estate del 1908 Carlo Michelstaedter (1887-1910) trascorre, per la prima volta nella sua vita, alcuni giorni sulla costa dell'Istria. «Dieci giorni di sole e dieci notti senza luna», come scriverà, una volta ritornato nella sua Gorizia, all'amico e compagno di studi Gaetano Chiavacci.¹ Dieci notti durante le quali, nella «luce dell'oscurità», gli sembra di non sentire altro se non la voce ritmica di un mare «seminato di piccoli punti luminosi». È la prima volta che a Carlo capita di trovarsi in terra istriana, e la sua sorpresa è grande: «Io non so se tu sai che cos'è la costa dell'Istria. – Io certo non lo sapevo», scrive all'amico. Si aspettava «una specie di deserto di pietra», una vegetazione «miserevole» e «un mare basso e sudicio» e, invece, ecco davanti ai suoi occhi spalancarsi tutta la bellezza rigogliosa dell'«Istria verde»: «un altipiano fecondo, tagliato a picco dal mare che lo rode violentemente ai piei», un mare che gli appare «scuro come un lago fra i monti» e che lo affascina e lo cattura in modo irresistibile, come ha sempre fatto, in

modo complementare, anche la montagna, la quale sembra consentire a Carlo, se non di fare fino in fondo i conti con sé stesso – questo, in effetti, non gli accadrà mai, se non forse in taluni istanti fugaci, destinati però a sfuggirgli come un lampo –, almeno di allontanarsi, rigenerandosi, dal vociare inconcludente della rettorica, dal chiasso insopportabile della « turba dei gaudenti: che cercano il piacere pel piacere, e nel punto in che lo cercano, già non l'hanno più e la loro persona si dissolve »².

All'inizio del 1909, ad esempio, Carlo, insieme all'amico Enrico Mreule³, trascorre due settimane « a batter la campagna e i monti coperti di neve, stando fuori giornate intere »: « m'ero purificato di tutto », spiega in quell'occasione, scrivendo anche in questo caso all'amico Gaetano, « stavo come un dio »⁴. Come ricorderà Paula⁵, la sorella prediletta di Carlo, quest'ultimo conosceva molto bene le alture intorno a Gorizia, sulle quali amava recarsi non tanto « per sport, in compagnia, ma per bisogno di movimento, per amore della natura, *per ricerca della solitudine* »⁶. E, tra tutte le montagne, Carlo prova un affetto del tutto particolare, considerandolo come un vero e proprio rifugio dalla rettorica della città, per il « suo » San Valentin (il monte che, dopo la prima guerra mondiale, verrà chiamato Sabotino), sul quale sale spessissimo e dove scrive molti dei suoi ultimi versi.

È Paula a raccontarci che, durante una delle ultime vacanze estive trascorse insieme al fratello, Carlo s'era recato da solo, per alcuni giorni, sulle Alpi Giulie, senza darsi alcuna mèta prefissata e senza portare con sé mappe o provviste: « ritornò più dimagrito, – ricorda Paula, – ma *con una faccia illuminata* come chi ha vissuto intensamente *d'una vita interiore* »⁷. Pare di vederlo, Carlo, mentre affronta in una vera e propria esplosione di energia la sua montagna, assaporandola passo dopo passo e ascoltando, insieme ai suoni e alle vibrazioni che gli provengono dall'esterno, anche la voce del proprio respiro interiore, in una sintonia armonica con la natura della quale solo le anime « semplici » sono davvero capaci. Pare di vederlo, mentre sale e scende, correndo lungo i pendii di monti ancora selvaggi e integri, non ancora contaminati dalla rettorica della pianura:

« Un giorno – scrive ad esempio a Enrico Mreule – sentii l'Eroica di Beethoven – eroica davvero – e il giorno seguente andai fuori per la campagna, e sopra un monte « puro » ancora abitato dai falchi come il Valentin, con un sole chiaro e l'aria limpida come da noi; quando fui presso la cima cominciai a correre per l'attrazione dell'alto e ad esultare dalla gioia; e scendendo presi la corsa attraverso i cespugli e i crepacci per il pendio molto ripido. – E lì mi storpiai mettendo un piede in fallo e insistendoci per non perder l'equilibrio. Ci fu un po' di tutto al solito: rottura di vasi, versa-

mento nell'articolazione, un
giorni faccio la cicogna e se vo
nare; – accidenti a Beethoven »

I falchi del San Val
dell'autenticità che Mi
realizzare il proprio ca
bero fino in fondo perc
te sogna di essere:

« Se non più posso comper
stendere la schiena sopra una
plare, voglio e *potrò* foggiam
della natura [...] e ritrarre da
forza, un innalzamento della
necessità delle cose, idealizzar

2.

Quella bellezza e que
zitutto al mare che Car
che anche noi oggi pos
Pirano, « una città deliz
pletamente veneta », co
sa che, più in alto, dom
che « sono tutti belli, de
tellettuale quasi – veran
trattenere, scrivendo a
perta di quel mare, di c

È un mare, quello di
Paula e alle amiche Ar
che lo ritrae insieme a
semplicemente nuotar
(« Quando uscivano e c
re »¹³, scrive a Gaetano)
uno dei loro pescherec
per me la miglior cosa
altro mare e di una vita

Un altro mare, per in
quale Claudio Magris

ale sembra consentire a
tesso – questo, in effetti
i fugaci, destinati però a
si, rigenerandosi, dal vo
opportabile della «turba
nel punto in che lo cerca
e»².

ll'amico Enrico Mreule¹.
i monti coperti di neve.
tutto», spiega in quell'oc
Gaetano, «stavo come un
a di Carlo, quest'ultimo
sulle quali amava recarsi
gno di movimento, per
E, tra tutte le montagne.
derandolo come un vero
l «suo» San Valentin (il
chiamato Sabotino), sul
ultimi versi.

time vacanze estive tra-
o, per alcuni giorni, sul-
a e senza portare con sé
rda Paula, – ma *con una*
te d'una vita interiore»⁷.
a e propria esplosione di
opo passo e ascoltando,
gono dall'esterno, anche
onia armonica con la na-
vvero capaci. Pare di ve-
dii di monti ancora sel-
orica della pianura:

a di Beethoven – eroica davvero
onte «puro» ancora abitato dai
a noi; quando fui presso la cima
ioia; e scendendo presi la corsa
i storpiati mettendo un piede in
o al solito: rottura di vasi, versa-

mento nell'articolazione, un po' di strappamento del periostio al malleolo: il fatto è che da otto
giorni faccio la cicogna e se voglio uscire devo usar le stampelle; fra altri otto giorni potrò cammi-
nare; – accidenti a Beethoven che si diverte a tormentar i morti nelle loro case e ride sui sepolcri.⁸»

I falchi del San Valentin diventano qui uno dei simboli permanenti dell'autenticità che Michelstaedter intende realizzare al modo in cui si può realizzare il proprio capolavoro, sono metafora di quell'individuo che è libero fino in fondo perché persuaso, quell'individuo che Carlo ad ogni istante sogna di essere:

«Se non più posso comperare l'illusione della libertà a prezzo dell'*imbestialimento*, né posso stendere la schiena sopra una cima di monte irraggiato dal sole, alzar gli occhi al cielo e contemplare, voglio e *potrò* foggarmi la vita come un'opera d'arte, sentire in ogni cosa l'infinita bellezza della natura [...] e ritrarre da ogni visione, da ogni sentimento lieto o triste un esaltamento della forza, un innalzamento della mia individualità e un aumento della mia vitalità, e sfuggire alla necessità delle cose, idealizzandole, impadronendomene idealmente.⁹»

2.

Quella bellezza e quella vitalità, nelle giornate istriane, appartengono anzitutto al mare che Carlo si ritrova davanti agli occhi è che è il medesimo che anche noi oggi possiamo vedere e ascoltare, perché è quello che bagna Pirano, «una città deliziosa, tutta affollata su una lunga lingua di terra completamente veneta», con le case che «hanno i piedi nell'acqua», con la chiesa che, più in alto, domina lontano su tutto il golfo», con quei suoi abitanti che «sono tutti belli, donne, uomini, giovani, vecchi – un tipo delicato, intellettuale quasi – veramente veneto»¹⁰; Carlo, come si capisce, non riesce a trattenere, scrivendo all'amico Gaetano, il proprio entusiasmo per la scoperta di quel mare, di quella terra, di quelle persone.

È un mare, quello di Pirano, sul quale Carlo si spinge in barca insieme a Paula e alle amiche Argia e Fulvia Cassini¹¹ (si è conservata una fotografia che lo ritrae insieme a loro, mentre rema non lontano dalla costa¹²), o più semplicemente nuotando, oppure anche dando una mano ai pescatori («Quando uscivano e dovevano far anche forza di remi li aiutavo a remare»¹³, scrive a Gaetano), magari sognando di potersi imbarcare anche lui su uno dei loro pescherecci per andarsene via; «davvero io penso che sarebbe per me la miglior cosa»¹⁴, confessa all'amico: andarsene, alla ricerca di un altro mare e di una vita affrancata da ogni compromesso.

Un altro mare, per inciso, è il titolo di un intenso romanzo biografico nel quale Claudio Magris ha raccontato la vicenda di Enrico Mreule, il quale

nel novembre del 1909 s'imbarcherà per il Sudamerica, compiendo una scelta che Carlo, suo amico fraterno, non aveva osato sino a quel momento né oserà mai mettere in atto: intorno a Enrico, diretto in Argentina, «nient'altro che il mare. Non più l'Adriatico di Pirano e Salvore¹⁵, dove pochi mesi prima era successo già tutto, nemmeno il Mediterraneo soggetto all'autorità degli aoristi e della consecutio temporum, a lui più familiari dell'italiano e perfino del tedesco, ma l'oceano, monotono e indefinito»¹⁶.

A Pirano Carlo ritorna due anni più tardi, poche settimane prima di quel tragico 17 ottobre 1910 nel quale, appena conclusa la stesura di una tesi di laurea da ogni punto di vista eccezionale, deciderà di togliersi la vita, ventitreenne, sparandosi un colpo di pistola alla testa. All'inizio del mese di settembre del 1910, durante la notte che precede il suo ritorno a Gorizia, Carlo scrive una lunga lettera al cugino Emilio¹⁷, nella quale Pirano appare innanzitutto come il «porto della pace». Ma non c'è solo questo: «La mia solitudine»,

gli scrive, «qui non è quella della vita a Gorizia che tu conosci - non è il deserto - la voce del mare non è qui per me la lontana voce sognata, che la passione fa vicina - ma è qui presente in tutta la sua forza e mi fa partecipe della sua vita.»

La contrapposizione più evidente è quella che si realizza tra il deserto mortifero della città e la forza vitale del mare. Ma ciò che Carlo tenta di raccontare è in effetti l'esperienza, sperimentata in prima persona, di una duplice qualità della solitudine: se quella cittadina è una solitudine arida e isolante, quella marina, al contrario, è una solitudine vitale e capace di dare forza a chi sia in grado di viverla fino in fondo.

La figura del Persuasore, che Carlo disegna principalmente nelle pagine della sua tesi di laurea ma che emerge anche da tanti luoghi dell'epistolario, fa della solitudine (una solitudine profonda e lancinante, che tuttavia non si traduce mai in una condizione di isolamento) la propria qualità specifica: quella del Persuasore è infatti la solitudine di chi ha la capacità di «consistere»¹⁸, senza lasciarsi sedurre o distrarre dal bisogno, dal desiderio, dalla volontà di vivere sempre altrove, allontanandosi da tutto ciò che ci impedisce di essere pienamente presenti a noi stessi e di abitare fino in fondo il qui ed ora della nostra esistenza:

«Che v'importa di vivere se rinunciate alla vita in ogni presente per la cura del possibile. Se siete nel mondo e non siete nel mondo, - prendete le cose e non le avete, mangiate e siete affamati, dormite e siete stanchi, amate e vi fate violenza, se siete voi e non siete voi.»¹⁹

Ai più - i quali «lame
«essendo con sé stessi,
nella solitudine»²¹ «ter
lo contrappone la solitu
gio di sentirsi ancora so
solo di sé stesso»²⁵ e non
sona la solitudine (inev
re una cosa sola con il t
possessione del mondo il p
si deve sentire *nel dese*
del persuasore, come si c
pagnata com'è dalla pie
va appartenenza all'int

«I bisogni, le necessità dell
continuata la vita che, biso
differenza delle cose che *sono*
non c'è letto, non c'è famiglia,
sé: dio e patria e famiglia e l'ac

3.

Ma torniamo per un
al cugino Emilio:

«Le onde battono e ribatton
sicura nel piccolo porto abban
lenza m'ha impedito ieri sera
che domani sera partirò per C
Domani si ricomincia a naviga

Non è triste o pauroso navi
porto non è dove gli uomini fa
riamente la vita è la furia del m
Tu pure [...] non vorrai l'inerte
del mare dove ognuno s'apre d

Anche a Pirano Carlo
contare e di raccontarsi
ta un modo per mettersi
le sue lettere (ma anche
pongono il tema del via

merica, compiendo una
to sino a quel momento
o, diretto in Argentina.
ano e Salvore¹⁵, dove po-
l Mediterraneo soggetto
rum, a lui più familiari
notono e indefinito»¹⁶.

settimane prima di quel
la stesura di una tesi di
di togliersi la vita, venti-
All'inizio del mese di set-
o ritorno a Gorizia, Carlo
quale Pirano appare in-
solo questo: «La mia soli-

non è il deserto - la voce del mare
a - ma è qui presente in tutta la

si realizza tra il deserto
ciò che Carlo tenta di rac-
prima persona, di una du-
è una solitudine arida e
ne vitale e capace di dare

principalmente nelle pagine
anti luoghi dell'epistola-
lancinante, che tuttavia
o) la propria qualità spe-
chi ha la capacità di «con-
sogno, dal desiderio, dal-
dosi da tutto ciò che ci
tessi e di abitare fino in

nte per la cura del possibile. Se
avete, mangiate e siete affamati,
siete voi.»¹⁹

Ai più - i quali «lamentano» continuamente la «loro solitudine» perché
«essendo con sé stessi, si sentono soli»;²⁰ a coloro che «si sentono mancare
nella solitudine»²¹ «terribile, vertiginosa»²² del loro «animo vuoto»²³ - Car-
lo contrappone la solitudine vitale del Persuaso, il quale «deve aver il *corag-
gio di sentirsi ancora solo*»²⁴, poiché «la *persuasione non vive in chi non vive
solo di sé stesso*»²⁵ e non si realizza in chi non sperimenta nella propria per-
sona la solitudine (inevitabile ma pienamente positiva) di chi sente di esse-
re una cosa sola con il tutto: egli deve «*esser persuaso e persuadere, avere nel
possesto del mondo il possesto di sé stesso - *esser uno, egli e il mondo*. - Egli
si deve sentire *nel deserto* fra l'offrirsi delle relazioni particolari*»²⁶. Quella
del persuaso, come si capisce, è una solitudine del tutto peculiare, accom-
pagnata com'è dalla pienezza che deriva dalla consapevole e sempre creati-
va appartenenza all'intero dell'essere:

«I bisogni, le necessità della vita, non sono per lui necessità, poiché non è necessario che sia
continuata la vita che, bisognosa di tutto, si rivela non esser *vita* [...]: egli non può muoversi a
differenza delle cose che *sono* perché egli ne *abbia bisogno*: non c'è pane per lui, non c'è acqua,
non c'è letto, non c'è famiglia, non c'è patria, non c'è dio - *egli è solo nel deserto*, e deve crear tutto da
sé: dio e patria e famiglia e l'acqua e il pane.»²⁷

3.

Ma torniamo per un momento alla lettera che Carlo, da Pirano, indirizza
al cugino Emilio:

«Le onde battono e ribattono sugli scogli della costa deserta che finisce a Salvore - accanto a me,
sicura nel piccolo porto abbandonato, è la mia barca [...]. La bora che soffia ancora con uguale vio-
lenza m'ha impedito ieri sera di partire [...] ed ora sono qui che attendo l'alba per partire. Così an-
che domani sera partirò per Gorizia, abbandonando questa vita che m'è stata un porto di pace.
Domani si ricomincia a navigare - con tutti i venti.

Non è triste o pauroso navigare ma lieto e sicuro a chi non teme per la propria sicurezza. - Il
porto non è dove gli uomini fanno i porti a riparo della loro trepida vita; il porto per chi vuole se-
riamente la vita è la furia del mare perché egli possa regger diritto e sicuro la nave verso la meta.
Tu pure [...] non vorrai l'inerte e ottusa vita, che è data a chi ama piegarsi, preferire alla libera vita
del mare dove ognuno s'apre da sé la via ed è in porto sicuro dove gli altri periscono.»²⁸

Anche a Pirano Carlo ha, come sempre, un bisogno irrefrenabile di rac-
contare e di raccontarsi anche per via epistolare. Il suo resoconto è ogni vol-
ta un modo per mettersi in gioco fino in fondo, senza reticenze o ipocrisie:
le sue lettere (ma anche alcuni dei suoi versi più significativi, i quali «pro-
pongono il tema del viaggio per mare, che trova nel porto della Persuasione

la sua meta ultima »²⁹) raccontano in effetti le tappe di un unico e ininterrotto viaggio interiore che, per Carlo, ha sempre in un modo o nell'altro a che fare con il mare; un viaggio che è liberazione dal tempo (perché « *la persuasione* nega il tempo e la volontà in ogni tempo deficiente »³⁰) e dalla retorica, e per ciò conquista di una permanenza costantemente a rischio e burrascosa, sempre in bilico com'è tra la vita e la morte³¹, le due anime profonde e inseparabili dell'esistenza che costituiscono le figure-chiave di una delle sue poesie più importanti, *Il canto delle crisalidi*:

Vita, morte,
la vita nella morte;
morte, vita,
la morte nella vita.³²

A Pirano, nell'agosto del 1910, Carlo scrive la poesia *Onda per onda batte sullo scoglio*³³, evidentemente ispirata dall'ambiente che lo circonda, ma pronta a trasformarsi rapidamente, come capita quasi sempre al pensiero poetante di Michelstaedter, in una vera e propria meditazione esistenziale carica di valenze anche filosofiche. Dopo avere evocato « l'agitata marea senza riposo » che s'infrange sugli scogli, ecco, in quei versi, un primo elemento sul quale vorrei richiamare l'attenzione:

Ma onda e sole e vento e vele e scogli,
questa è la terra, quello l'orizzonte
del mar lontano, il mar senza confini.
Non è il libero mare senza sponde,
il mare dove l'onda non arriva,
il mare che da sé genera il vento,
manda la luce e in seno la riprende,
il mar che di sua vita mille vite
suscita e cresce in una sola vita.³⁴

Nemmeno nella magica parentesi di Pirano, immerso nella natura e lontano dalle ipocrisie della città, Carlo riesce a fare esperienza di quel mare libero da ogni sponda o confine che abita i suoi sogni. È costretto a riconoscere che anche questa è un'immagine illusoria prodotta dalla sua mente e dal suo desiderio: nemmeno il mare è mai il totalmente altro rispetto alla

terra; anch'esso è, in un
un'idea-limite, un'illusione
suasione. È vano, per c

Ahi, non c'è mare cu
varia sponda non gr
non tolga dalla solita
mare non è che non
Anche il mare è un c
arido triste fermo af
Ed il giro dei giorni
il variar dei venti e c
il vario giogo sì lo le
- il mar che non è m

4.

Cogliere l'attimo, aff
il presente. Ecco, a vol
il senso di fondo del p
potrebbe dire proprio
essere costantemente p
stesso», vivendo ogni i

Vivere l'eterna nece
gia» del futuro. Non è
Avvicinarsi senza rett
quale, proprio della in
fatto la propria ragion
gno, ciascuno seguendo
e « deve prender su di s

Certo, Carlo forse h
quell'assoluta presenz
se fosse certa dopo la m
congedo dal mondo e
di quell'inganno dello
per ciò, alla dipenden
fuori, in una parola, d
uomini sono sempre c

di un unico e ininterrotto modo o nell'altro a che tempo (perché «la persuasione»³⁰) e dalla rettorica, a rischio e burrasca, le due anime profonde figure-chiave di una delle

esia *Onda per onda* batte l'onda che lo circonda, ma quasi sempre al pensiero di meditazione esistenziale evocato «l'agitata marea» quei versi, un primo ele-

merso nella natura e l'esperienza di quel mare ogni. È costretto a riconoscerla dalla sua mente e in un altro rispetto alla

terra; anch'esso è, in un certo senso, sempre e solo una promessa mancata, un'idea-limite, un'illusione, un sogno, asintotico com'è il sogno della Persuasione. È vano, per ciò, persino rivolgersi ad esso:

Ahi, non c'è mare cui presso o lontano
varia sponda non gravi, e vario vento
non tolga dalla solitaria pace,
mare non è che non sia un dei mari.
Anche il mare è un deserto senza vita,
arido triste fermo affaticato.
Ed il giro dei giorni e delle lune,
il variare dei venti e delle coste,
il vario giogo sì lo lega e preme
- il mar che non è mare s'anche è mare.³⁵

4.

Cogliere l'attimo, afferrare l'istante che sta accadendo qui ed ora, vivere il presente. Ecco, a voler racchiudere in una battuta quello che a me sembra il senso di fondo del pensiero e dell'esistenza di Carlo Michelstaedter, lo si potrebbe dire proprio con parole come queste: il suo problema è quello di *essere costantemente presente a sé stesso*; e, così facendo, di «conoscere sé stesso», vivendo ogni istante come se fosse l'ultimo.³⁶

Vivere l'eterna necessità del presente anziché consegnarsi alla «nostalgia» del futuro. Non è forse questo il sogno impossibile della Persuasione? Avvicinarsi senza rettorica alla figura solitaria di Carlo Michelstaedter, il quale, proprio della irrinunciabile ricerca di questa assoluta *presenza*, ha fatto la propria ragione di vita, significa tentare di condividere questo sogno, ciascuno seguendo la propria via, poiché «ognuno è il primo e l'ultimo» e «deve prender su di sé la responsabilità della sua vita»³⁷.

Certo, Carlo forse ha ritenuto, a torto o a ragione, di poter realizzare quell'assoluta presenza, non tanto limitandosi a vivere in ogni istante come se fosse certa dopo la morte, bensì prendendo realmente e volontariamente congedo dal mondo e ponendosi, così facendo, definitivamente al di fuori di quell'inganno dello spazio e del tempo che ci condanna alla finitezza e, per ciò, alla dipendenza, al dolore, al timore della vita e della morte; al di fuori, in una parola, di quel «regno della rettorica»³⁸ abitando il quale gli uomini sono sempre di nuovo «schiavi del più, del meno, del prima, del

dopo, del se, del forse, in balia dei loro bisogni – paurosi del futuro, nemici a ogni altra volontà, ingiusti a ogni altrui domanda»³⁹.

Carlo lo sa perfettamente: il *dovere*, per ciascuno di noi, è anzitutto quello di essere giusto. Ma sa anche che quello che libera dall'ingiustizia è un evento miracoloso, se non senz'altro impossibile: sa che il compito che è toccato in sorte all'uomo, e che lo costituisce in quanto uomo, potrebbe essere ineseguibile; o, il che è lo stesso, eseguibile, come ha insegnato Fichte, solo all'infinito, poiché «iperbolica è la via della persuasione» che può rendere ciascuno di noi una «persona giusta»⁴⁰.

Nella «furia del mare»⁴¹, Carlo scorge il simbolo più efficace che lascia intravedere la possibilità di realizzare questa inquieta iperbolicità. Quello raffigurato dal mare è un divenire sempre rischioso, affrontando il quale con la fermezza e con l'onestà della verità, ciascuno può mettere davvero alla prova sé stesso in modo ben più radicale e più autentico di quanto chiunque possa fare nell'apparente sicurezza dei porti, nei quali, per dirlo con le parole di Eugenio Montale, «chi ha edificato sente la sua condanna»⁴². A meno che non si tratti di quel «porto sepolto» – ci soccorre, in questo caso, un verso di Giuseppe Ungaretti – che custodisce l'«inesauribile segreto» della poesia e della verità dell'esistenza.⁴³ Carlo, in breve, sa e sente che dal mare è possibile imparare a vivere, testimoniando e incarnando quella Persuasione che, come ha insegnato Parmenide⁴⁴, si accompagna alla verità. La quale è per Carlo sempre e anzitutto la verità dell'esistenza, perché egli sa bene che gli uomini, tutti e ciascuno, sono esseri che «si muovono a diversi porti/per lo gran mar de l'essere»⁴⁵.

Endnoten

1 La lettera, datata 4 agosto 1908, ma scritta in effetti a più riprese, tra il giorno 4 e il giorno 9, si legge in Carlo Michelstaedter, *Epistolario*, nuova edizione riveduta e aumentata, a cura di Sergio Campailla, Milano 2010, 350–358 (d'ora in poi *EP*). Traggo da qui le citazioni precedenti e quelle che seguono. L'epistolario di Michelstaedter è una lettura irrinunciabile per una comprensione compiuta della sua persona e del suo pensiero.

Gaetano Chiavacci (1886–1996) studiò, come Carlo, all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove nel 1911

si laureò discutendo una tesi dedicata al Decameron di Boccaccio. Una decina di anni più tardi conseguì anche la laurea in Filosofia all'Università di Roma, sotto la guida di Giovanni Gentile, discutendo una tesi sul tema del valore morale in Rosmini. Insegnò dapprima nei Licei, poi, dal 1933 al 1938, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; a partire dal 1938 fu professore di Filosofia teoretica all'Università di Firenze. Nei suoi scritti e nel suo pensiero è evidente, oltre all'influenza dell'insegnamento gentiliano, soprattutto l'impronta lasciata dall'incontro giovanile con Carlo Michelstaedter.

2 Carlo Michelstaedter, *La persuasione e la retica. Appendici critiche*, a cura di Sergio Campailla, Milano 1978 (d'ora in poi *PR*). Dell'opera esiste una traduzione tedesca: *Überzeugung und Rhetorik*, a cura di Sabine Mainberger, Frankfurt am Main 1997 (d'ora in poi *UR*). Ecco la traduzione del passo citato: «Menge der Genießenden: Sie suchen das Glück, und in dem Moment, da sie es gefunden haben, ist es schon nicht mehr, und ihre Person ist nicht mehr». 3 Enrico Mreule (1886–1959) sarà il protagonista del Dialogo della salute; cfr. Carlo Michelstaedter, *Dialogo della salute*, in: *Scritti sulla salute*, a cura di Giorgio Brianese, Milano–Udine 2003, 23–30. 4 *EP*, 369–370.

5 Paula (1885–1972) fu l'unica delle figlie di Carlo a sopravvivere alla barbarie nazista, data la sua morte il 10 novembre 1944, quando le SS rastrellarono tutti gli ebrei goriziani (tra essi c'erano anche i genitori di Carlo, e la madre quasi novantenne). Paula era svizzera; aveva infatti sposato un cittadino svizzero, Winteler, dal quale aveva avuto un figlio, Carlo. Carlo era nato a Trieste; ed era stato proprio quest'ultimo a lasciare la città natale.

6 Paula Michelstaedter-Winteler, *Appendice alla Persuasione e la retica*, in: Sergio Campailla, *La persuasione e la retica di Carlo Michelstaedter*, Bologna 1978, 11–12.

7 Ibidem, corsivi miei.

8 *EP*, 381–382.

9 *EP*, 216.

10 *EP*, 354.

11 Su di loro, e sulle altre figure femminili della vita di Carlo, mi permetto di rinviare a: *La persuasione e la retica* di Michelstaedter e le donne, in: *La persuasione e la retica*, 121–136.

12 La si può vedere in *EP*, come tavola 1, 13 EP, 353.

14 *EP*, 354.

15 Punta Salvore è il punto più occidentale della costa della Croazia, e costituisce il limite meridionale della città di Trieste.

16 Claudio Magris, *Un altro mare*, Milano 1997, 11.

17 La lettera a Emilio Michelstaedter, datata 10 settembre 1910, si legge in: *EP*, 479–480. Le citazioni che seguono.

18 Trascrivo le parole con le quali Carlo Michelstaedter parte da *La persuasione e la retica*, in: *La persuasione e la retica*, 1. È un secolo della vita degli altri: «Il tempo è la stessa fiamma e giunga a consumare tutto». In questo egli sarà persuaso – ed è la pace» (49). Così la traduzione tedesca: «Ein Augenblicke ist ein Jahrhundert: das

rosi del futuro, nemici
39.

li noi, è anzitutto quello
ra dall'ingiustizia è un
sa che il compito che è
anto uomo, potrebbe es-
ne ha insegnato Fichte,
rsuasione» che può ren-

o più efficace che lascia
eta iperbolicità. Quello
so, affrontando il quale
o può mettere davvero
più autentico di quanto
orti, nei quali, per dirlo
to sente la sua condan-
to» – ci soccorre, in que-
stodisce l'«inesauribile
Carlo, in breve, sa e sen-
noniando e incarnando
enide⁴⁴, si accompagna
la verità dell'esistenza,
sono esseri che «si muo-

no una tesi dedicata al Decameron di
decina di anni più tardi conseguì anche
ca all'Università di Roma, sotto la gui-
entia, discutendo una tesi sul tema del
scismi. Insegnò dapprima nei Licei, poi,
presso la Scuola Normale Superiore di
1938 fu professore di Filosofia teoretica
enze. Nei suoi scritti e nel suo pensiero
ntinuità dell'insegnamento gentiliano,
onta lasciata dall'incontro giovanile con
ter

- 2 Carlo Michelstaedter, *La persuasione e la retorica – Appendici critiche*, a cura di Sergio Campailla, Milano 1995, 78 (d'ora in poi PR). Dell'opera esiste anche una traduzione tedesca: *Überzeugung und Rhetorik*, aus dem Italienischen übersetzt und herausgegeben von Federico Gerratana und Sabine Mainberger, Frankfurt am Main 1999 (d'ora in poi UR). Ecco la traduzione del passo citato: «Es ist dies die Menge der Genießenden: Sie suchen die Lust um der Lust willen, und in dem Moment, da sie sie suchen, haben sie sie schon nicht mehr, und ihre Person löst sich auf.» (83–84).
- 3 Enrico Mreule (1886–1959) sarà uno dei due protagonisti del Dialogo della salute; cfr. Carlo Michelstaedter, «Dialogo della salute» e altri scritti sul senso dell'esistenza, a cura di Giorgio Brianese, Milano–Udine 2010.
- 4 EP, 369–370.
- 5 Paula (1885–1972) fu l'unica dei Michelstaedter a sopravvivere alla barbarie nazista, dato che, nella notte del 23 novembre 1944, quando le SS rastrellarono e deportarono gli ebrei goriziani (tra essi c'erano anche Elda, l'altra sorella di Carlo, e la madre quasi novantenne), lei si trovava in Svizzera; aveva infatti sposato un cittadino svizzero, Giusto Winteler, dal quale aveva avuto un figlio – Carlo, come lo zio –, ed era stato proprio quest'ultimo a consigliarle di lasciare la città natale.
- 6 Paula Michelstaedter-Winteler, Appunti per una biografia di Carlo Michelstaedter, in: Sergio Campailla, *Pensiero e poesia di Carlo Michelstaedter*, Bologna 1973, 154, corsivo mio.
- 7 Ibidem, corsivi miei.
- 8 EP, 381–382.
- 9 EP, 216.
- 10 EP, 354.
- 11 Su di loro, e sulle altre figure femminili presenti nella vita di Carlo, mi permetto di rinviare al mio: Giorgio Brianese, Michelstaedter e le donne, in: *Leussein*, Vol. III, (2011), 121–136.
- 12 La si può vedere in EP, come tavola fuori testo prima di 381.
- 13 EP, 353.
- 14 EP, 354.
- 15 Punta Salvore è il punto più occidentale dell'Istria e quindi della Croazia, e costituisce il limite meridionale del Golfo di Trieste.
- 16 Claudio Magris, *Un altro mare*, Milano 1991, 9–10.
- 17 La lettera a Emilio Michelstaedter (1892–1933), datata 2–3 settembre 1910, si legge in: EP, 470–472, da cui traggio le citazioni che seguono.
- 18 Trascrivo le parole con le quali Carlo conclude la prima parte de *La persuasione e la retorica*: «Ogni suo attimo è un secolo della vita degli altri, – finché egli faccia di sé stesso fiamma e giunga a consistere nell'ultimo presente. In questo egli sarà persuaso – ed avrà nella persuasione la pace» (49). Così la traduzione tedesca: «Jeder seiner Augenblicke ist ein Jahrhundert des Lebens der anderen –

bis er sich selbst zur Flamme macht und schließlich in der letzten Gegenwart besteht. In dieser wird er überzeugt sein – und in der Überzeugung den Frieden haben» (UR, 14).

- 19 PR, 43. Traduzione del passo citato: «Was soll euch das Leben, wenn ihr in jeder Gegenwart auf das Leben verzichtet aus Sorge um das Mögliche. Wenn ihr in der Welt seid und nicht in der Welt seid, – die Dinge nehmt und sie nicht habt, eßt und hungrig seid, schlaft und müde seid, liebt und euch Gewalt antut, wenn ihr ihr seid und nicht ihr seid.», in: UR, 49.
- 20 PR, 9. Cfr. traduzione: «Die Menschen klagen über diese ihre Einsamkeit, aber wenn sie ihnen beklagenswert ist – ist sie es deshalb, weil sie sich einsam fühlen, wenn sie bei sich selbst sind: Sie haben das Gefühl, bei niemanden zu sein, und es mangelt ihnen an allem», in: UR, 14.
- 21 PR, 53. Cfr. traduzione: «Aber die Menschen werden müde auf diesem Weg, ihnen wird schwach in der Einsamkeit», in: UR, 58.
- 22 PR, 71. Cfr. traduzione: «... für immer gerettet zu sein aus jener schrecklichen, schwindelerregenden Einsamkeit», in: UR, 76.
- 23 PR, 58. Cfr. traduzione: «Wie das Kind in der Dunkelheit schreit, um ein Zeichen der eigenen Person zu haben, der in der unendlichen Angst schwach wird, so behaupten sich die Menschen, denen in der Einsamkeit ihres leeren Herzens schwach wird, auf unangemessene Weise, indem sie sich das Zeichen der Person machen, die sie nicht haben, «das Wissen», als läge es schon in ihrer Hand.», in: UR, 63.
- 24 PR, 44. Traduzione del passo citato: «Er muss den Mut haben, sich noch immer allein zu fühlen», in: UR, 50.
- 25 PR, 9. Traduzione del passo citato: «Die Überzeugung lebt nicht in dem, der nicht allein von sich selbst lebt», in: UR, 14.
- 26 PR, 44. Traduzione del passo citato: «Überzeugt sein und überzeugen, im Besitz der Welt den Besitz seiner selbst haben – er und die Welt müssen eins sein. – Er muß sich in der Wüste fühlen, solange sich ihm die partikularen Beziehungen bieten», in: UR, 49.
- 27 PR, 33–34. Traduzione del passo citato: «Die Bedürfnisse, die Lebensnotwendigkeiten sind für ihn keine Notwendigkeiten, denn es ist nicht notwendig, dass das Leben fortgesetzt werde, an dessen Allbedürftigkeit sich zeigt, daß es kein Leben ist [...]; er kann sich nicht bewegen, anders als die Dinge, die sind, um von ihm gebraucht zu werden; es gibt kein Brot für ihn, es gibt kein Wasser, es gibt keinen Gott – er ist allein in der Wüste, und muß alles selbst hervorbringen: Gott und Heimat und Familie und das Wasser und das Brot.», in: UR, 38–39.
- 28 EP, 471–472.
- 29 Laura Furlan, *Carlo Michelstaedter. L'essere straniero di un intellettuale moderno*, Trieste 1999, 99.
- 30 PR, 12. Traduzione del passo citato: «die Überzeugung, die Zeit und den zu jeder Zeit mangelhaften Willen verneint», in: UR, 17.

31 Cfr. Furlan, *Carlo Michelstaedter*, 103–109.

32 Carlo Michelstaedter, *Poesie*, a cura di Sergio Campailla, Milano 1987, 54 (d'ora in poi *Poesie*). Così la traduzione tedesca di Laura Furlan, in: Carlo Michelstaedter, *Gedichte/Poesie*, herausgegeben und übersetzt von Laura Furlan, Mariano del Friuli 1996, 85 (d'ora in poi *Gedichte*): «Leben, Tod,/das Leben im Tod;/Tod, Leben,/der Tod im Leben».

33 La si legge in: *Poesie*, 73–74 (da cui ricavo i versi citati di seguito) e in: *Gedichte*, 136–141.

34 Laura Furlan traduce in questo modo:

Aber Welle und Sonne und Wind und Segel und Klippen,
dies ist die Erde, jenes der Horizont
des fernen Meeres, eines Meeres ohne Grenzen.
Es ist nicht das freie Meer ohne Strände,
das Meer, das die Welle nicht erreicht,
das Meer, das von selbst den Wind gebiert,
das Licht aussendet und wieder in sich aufnimmt,
das Meer, das mit seinem Leben tausend Leben
schafft und in einem einzigen Leben wächst.

35 Così la traduzione tedesca di Laura Furlan:

Ach, gibt es kein Meer, auf dem nicht
ein veränderlicher Strand nah oder fern ruht
und das ein veränderlicher Wind nicht
aus der einsamen Ruhe reißt,
es gibt kein Meer, das nicht eins von vielen Meeren ist.
Auch das Meer ist eine Öde ohne Leben,
kalt, traurig, unbeweglich müde.
Und der Lauf der Tage und Monde,
der Wechsel der Winde und der Küsten,
das veränderliche Joch bindet und drückt es doch
– das Meer, das kein Meer ist, auch wenn es Meer ist.

36 *PR*, 33: «Chi vuoi aver un attimo solo sua la sua vita, esser un attimo solo persuaso di ciò che fa – deve impossessarsi del presente; vedere ogni presente come l'ultimo, come se fosse certa dopo la morte: e nell'oscurità crearsi da sé la vita. A chi ha la sua vita nel presente, la morte nulla toglie; poiché niente in lui chiede più di continuare; niente è in lui per la paura della morte – niente è così perché così è dato a lui dalla nascita come necessario alla vita. E la morte non toglie che ciò che è nato. Non toglie che quello che ha già preso dal di che uno è nato, che perché nato vive della paura della morte; che vive per vivere, vive perché vive – perché è nato. – Ma chi vuoi aver la sua vita non deve crederci nato, e vivo, soltanto perché è nato – né sufficiente la sua vita, da esser così continuata e difesa dalla morte.» Ecco la traduzione

tedesca in: *UR*, 38: «Wer nur einen Augenblick sein Leben als seines haben will, nur einen Augenblick überzeugt sein will von dem, was er tut – muß von der Gegenwart Besitz ergreifen; muß jede Gegenwart als die letzte ansehen, als wäre danach sicher der Tod; und in der Dunkelheit selbst das Leben hervorbringen. Dem, der sein Leben in der Gegenwart hat, nimmt der Tod nichts; denn nichts verlangt in ihm mehr fortzubestehen; nichts ist in ihm aus der Angst vor dem Tod – nichts ist so, weil es ihm von der Geburt so als lebensnotwendig gegeben wurde. Und der Tod nimmt nur, was geboren wurde. Er nimmt nur das, was er schon genommen hat von dem Tag an, da einer geboren wurde, der, weil geboren, von der Angst vor dem Tod lebt; der lebt, um zu leben, lebt, weil er lebt – weil er geboren wurde. – Aber wer sein Leben haben will, darf sich nicht für geboren und lebendig halten, nur weil er geboren wurde – und sein Leben nicht für zureichend, daß es so fortgesetzt und gegen den Tod verteidigt werden sollte.»

37 *PR*, 36. Traduzione del passo citato: «Aber jeder ist der erste und der letzte»; «er muß die Verantwortung für sein Leben auf sich nehmen», in: *UR*, 41.

38 *PR*, 95. Ecco la traduzione tedesca: «Das Reich der Rhetorik», in: *UR*, 100.

39 *PR*, 54. Traduzione del passo citato: «Sie sind noch [...] Sklaven des Mehr und des Weniger, des Früher und des Später, des Wenn und des Vielleicht, ihren eigenen Bedürfnissen preisgegeben – voller Furcht vor der Zukunft, jedem anderen Willen feind, gegen jede Bitte anderer ungerecht», in: *UR*, 59.

40 Cfr. *PR*, 40. Ecco la traduzione tedesca: «Die Gerechtigkeit, die gerechte Person, das Individuum, das in sich das Recht hat, ist eine Hyperbel sagen alle und leben wieder, als hätten sie es schon – aber hyperbolisch ist der Weg der Überzeugung, der dorthin führt», in: *UR*, 46.

41 «Der Hafen ist das Wüten des Meeres». Per questa immagine si veda anzitutto il poemetto I figli del mare, in: *Poesie*, 79–84 (*Gedichte*, 150–165).

42 Eugenio Montale, Ossi di seppia, in: *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Milano 1996, 48.

43 Giuseppe Ungaretti, Il porto sepolto, in: *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, Milano 1979, 23.

44 Cfr. Parmenide, *Poema sulla natura*, Fr. 2 (Proclo, Commento al Timeo, I), V. 4: «... è il sentiero della Persuasione, perché si accompagna alla Verità».

45 Dante Alighieri, *Paradiso*, Canto I, 112–113.

Aber eh
Auch we
früher s
vollkom
doch ih
erweiter
großarti
Ich spür
mehr au
hier ein
wird. Un
sinnlich
dieses si
doch es
jetzt. (M

1.

Im Sommer 1908 ve
Mal in seinem Leben
Sonne und zehn mon
kehrt seinem Freund
wird.² Zehn Nächte, w
scheint, als würde er n
Meeres, »übersät mit
dass sich Carlo auf is
ist groß: »Ich weiß ni
wusste es sicherlich n
Art steinerne Wüste«
und dreckiges Meer«.